

# Mostra La Serenissima, un sogno dentro gli occhi degli artisti

## «Il mito di Venezia», rassegna al Castello Visconteo di Novara Da Hayez alla Biennale opere sulle suggestioni della città lagunare

di **Stefania Provinciali**

**N**ella cornice del Castello Visconteo di Novara, fino al 13 marzo 2022, una coinvolgente mostra, narra «Il mito di Venezia». Da Hayez alla Biennale, attraverso una ricca selezione di opere di celebri artisti italiani, alcune mai viste perché provenienti da prestigiose collezioni private, che ne illustrano la realtà ottocentesca e si spingono verso i fermenti dei primi anni del Novecento. Temi ricorrenti sono la «pittura di storia», la nuova visione del paesaggio, la vita quotidiana, la famiglia, gli affetti interpretati da artisti che hanno operato nella città lagunare influenzando significativamente con il loro insegnamento e il loro lavoro lo svolgersi della pittura veneziana.

La mostra, voluta per celebrare i 1600 anni della città di Venezia, è promossa da Mets Percorsi d'arte, Fondazione Castello e Comune di Novara, è curata da Elisabetta Chiodini, e si avvale di un Comitato scientifico diretto da Fernando Mazzocca. Settanta le opere esposte divise in otto sale partendo da Francesco Hayez (1791-1882), veneziano di nascita, grande interprete del romanticismo storico. E proprio nella prima sala, si impone all'attenzione con quattro importanti dipinti tra cui la Venere che scherza con due colombe (1830), Ritratto di Gentildonna (1835) e l'imponente Prete Orlando da Parma inviato di Arrigo IV di Germania e difeso da Grego-

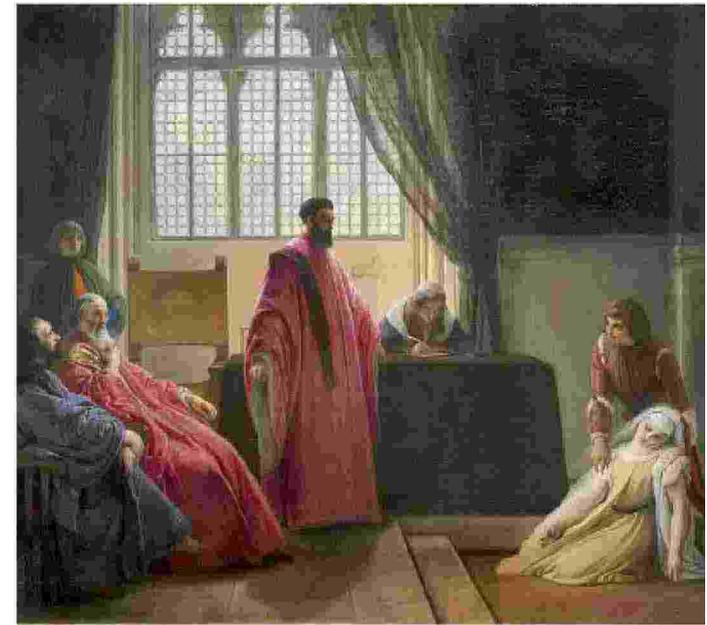
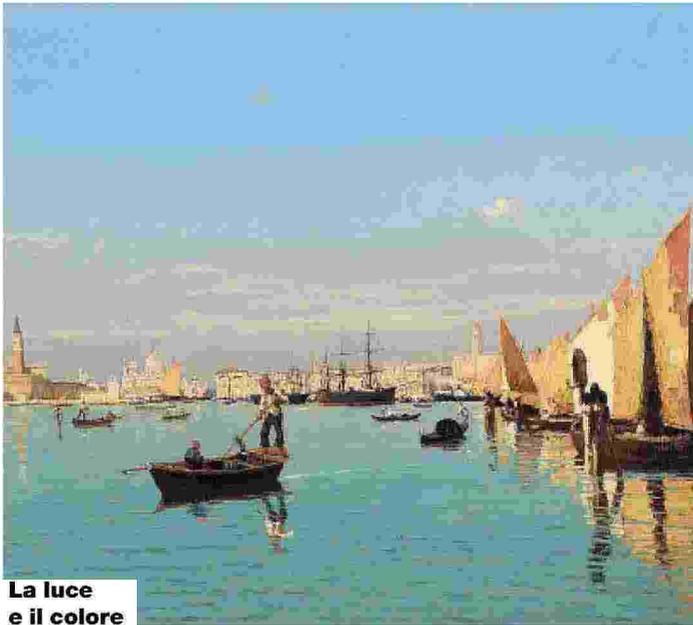
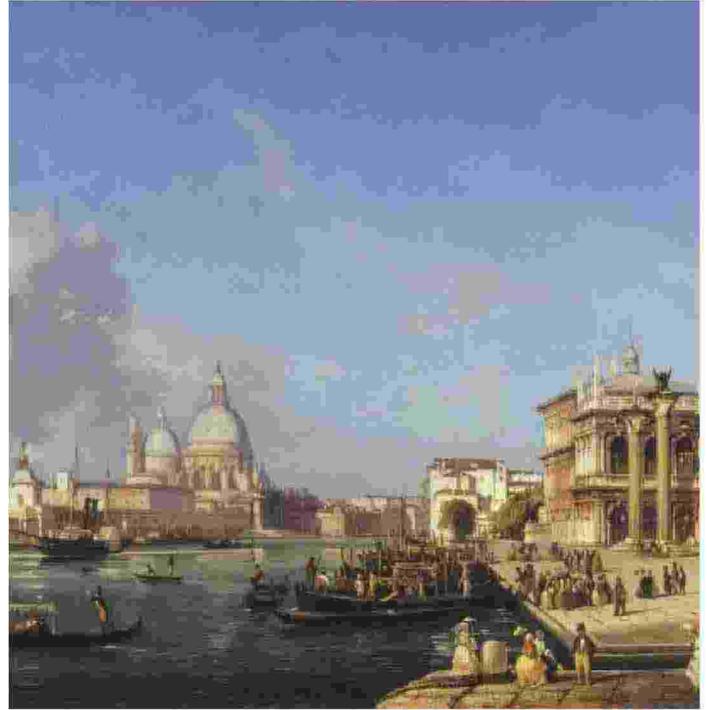
rio VII contro il giusto sdegno del sinodo romano (1857). Accanto opere di Ludovico Lipparini e Michelangelo Grigoletti, figure chiave nella formazione di autori della generazione successiva, quali Marino Pompeo Molmenti e Antonio Zona. Nella seconda sala sono esposti quegli autori, veneziani e non, che più di altri hanno contribuito via via alla trasformazione del genere della veduta in quello del paesaggio; tra questi il grande Ippolito Caffi con due splendide vedute veneziane: Festa notturna a San Pietro di Castello e Venezia Palazzo Ducale, Giuseppe Cannella e Domenico Bresolin (1813-1899), tra i primissimi ad interessarsi anche di fotografia e già nel 1854 indicato tra i soci dell'Accademia come «pittore paesista e fotografo». Titolare dal 1864 della cattedra di Paesaggio, Bresolin fu il primo a condurre i giovani allievi a dipingere all'aperto, in laguna come nell'entroterra, affinché potessero studiare gli effetti di luce e confrontarsi sulla resa del vero in un ambiente nuovo e stimolante, diverso da quello cui erano abituati, per di più, codificato dai grandi vedutisti del passato. La terza sala è dedicata ad uno dei più valenti e amati paesaggisti veneti, Guglielmo Ciardi, al quale è dedicata una piccola monografia di dodici opere che, partendo dagli anni sessanta dell'Ottocento documentano l'evoluzione della sua pittura fino ai primi anni novanta avvenuta grazie a un viaggio lungo l'Italia: prima Firenze dove si avvicina al cenacolo macchiaiolo, poi Roma e Napoli dove sarà influenzato dalla solarità tipica della Scuola di Resina. Ma è a Venezia che si apre la sua

stagione d'oro, nella ricerca degli angoli meno noti della città lagunare inserendo nella pittura l'immediatezza del taglio fotografico. Sua la magnifica Veduta della laguna veneziana (1882), ed altre tele ambientate nei dintorni di Venezia o scorci della città come l'olio Mercato a Badoere (1873 circa). Nelle sale a seguire si possono ammirare opere che hanno per tema la vita quotidiana, gli affetti e la famiglia dedicate alla «pittura del vero»: come Il bagno di Giacomo Favretto; Alle Zattere di Pietro Fragiaco. Sul mondo del lavoro scorrono altre opere vivaci e ricche di dettagli con protagonisti contadini, lavandaie, raccoglitori di riso, venditori di animali, sagre e mercati, come La raccolta del riso nelle terre del basso veronese e Il mercato di Campo San Polo a Venezia in giorno di sabato di Giacomo Favretto; il malinconico paesaggio Verso sera presso Polcenigo (Friuli) di Luigi Nono; Lavandaie sul Garda e Raggi di sole di Ettore Tito. Non mancano alcune tele che raccontano degli idilli amorosi, un soggetto a metà strada tra il genere e il vero molto amato e frequentato dai pittori del secondo Ottocento. Una intera sala poi è dedicata a Luigi Nono con un focus su una delle opere più celebri, il Refugium peccatorum. Oltre alle redazioni del 1881 e del 1883, grandi tele condotte ad olio, sono visibili studi, disegni ed altre significative opere di confronto, come Le due madri (1886). Nell'ultima sala le opere degli stessi artisti realizzate tra la fine degli anni novanta dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, riflettono il rinnovamento e il cambiamento di gusto indot-

ti nella pittura veneziana dal confronto diretto con la cultura figurativa dei numerosi pittori stranieri che partecipavano alle nostre Biennali Internazionali d'Arte. Spiccano Il Bucintoro di Guglielmo Ciardi; Visione antica di Cesare Laurenti; Luglio e Biancheria al vento di Ettore Tito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La luce e il colore**

Dall'alto in senso orario: «Riva degli Schiavoni» di Canella, «Palazzo Ducale» di Caffi, «Valenzia Gradenigo davanti agli inquisitori» di Hayez e «Veduta della laguna veneziana» di Ciardi.

**Calendario**

La mostra sarà aperta fino al 13 marzo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

181137